

MONDO

Municipali, Hollande teme il voto di protesta

● **Primo turno**, a Parigi sfida tutta al femminile favorita la socialista Hidalgo ● **Ps in affanno** ma la divisione della destra potrebbe facilitargli le cose ● **Il governo invita** a fare barriera contro il partito di Le Pen

ANNA TITO

Tra scandali, appelli, accuse e l'ombra dell'astensionismo e del Fronte Nazionale di Marine Le Pen, la Francia sceglie i suoi sindaci. Per *Le Monde* sarà uno scrutinio «particolarmente complesso, inedito, incerto, e appassionante», quello che nei due turni di oggi e domenica prossima porterà alle urne 30 milioni di francesi per decidere chi, fra un esercito di 900.000 candidati, guiderà i 36.700 comuni del Paese. Si tratta di un test di medio termine per il governo - in carica dal 2012 - decisivo in vista del voto europeo di maggio, ma soprattutto di un esame collettivo per l'intera classe politica transalpina. Poche volte, constatano i politologi, un'elezione «intermedia» si sarà svolta in un contesto tanto ostile al potere, con il presidente e il primo ministro ormai ai minimi storici, al 20-25% di fiducia.

A due anni dalla sua elezione all'Eliseo, François Hollande deve infatti dimostrare che la sua impopolarità, insie-



Anne Hidalgo, Ps, favorita come sindaco di Parigi: in campagna elettorale anche al supermercato FOTOFOTO DI PHILIPPE WOJAZER/REUTERS

me a quella del governo di Jean-Marc Ayrault, non ha nuocciuto più di tanto al radicamento dei socialisti, ed evitare pertanto «il voto sanzione». Non pochi i duelli significativi. A Parigi dove - inedita sfida tutta al femminile - la socialista Anne Hidalgo è data vincente su Nathalie Kosciusko-Morizet, ex ministro dell'ecologia e membro dell'Ump, il partito di Sarkozy. A Marsiglia il socialista Patrick Mennucci non è ancora certo di scalzare Jean Claude Gaudin, padre-padrone conservatore della città. In bilico tra destra e sinistra risultano anche città di non poco peso, quali Nancy, Tolosa, Reims e Metz, oltre a regioni, come

la Bretagna, dove le proteste sociali degli ultimi mesi potrebbero influenzare decisamente l'esito di queste elezioni.

Eppure fino a pochi giorni fa la campagna elettorale si trascinava fiacca, il dibattito più acceso era quello fra scooter elettrici o potenziamento del metrò, argomento che ha visto su posizioni opposte le due candidate a sindaco di Parigi. La campagna si è fatta più movimentata giovedì scorso, quando è apparsa sul conservatore *Le Figaro* una lettera di Sarkozy dal titolo «Quello che ho da dire ai francesi»: l'ex presidente intervenendo sulle intercettazioni concernenti la sua campagna elettorale del 2007

finanziata - pare - dall'allora leader libico Gheddafi nonché dalla miliardaria Liliane Bettencourt ha azzardato un parallelo. «Non ho mai chiesto di essere sopra le leggi, ma non posso accettare di esserne al di sotto - ha affermato - mi hanno spiato come faceva a suo tempo la Stasi», nell'ex Germania dell'Est.

L'iniziativa ha suscitato indignazione a sinistra, che ha urlato al «tentativo di golpe», e un certo entusiasmo tra i suoi supporter che, si spera, contrasteranno il voto al Front National. Non a caso il primo ministro Ayrault si appella ai francesi per far sì che, al secondo turno, si faccia sbarramento affinché

«non venga eletto alcun sindaco targato Fn».

Il partito di Marine Le Pen infatti incide non poco sull'esito dello scrutinio: è presente in circa 600 città; in più di 200 di queste Marine ha raccolto in occasione delle presidenziali del 2012 il 18% dei suffragi, ed è molto probabile che da domani sera possa pendere parte alle «triangolari» - prassi valida soltanto nelle municipali, quando tre partiti, che hanno superato il 10% dei suffragi, restano in lizza al secondo turno.

L'Ump, principale formazione dell'opposizione, punta non poco sull'impopolarità del presidente della repubblica nonché del governo guidato da Ayrault, per riconquistare il terreno perso nel 2012 con la sconfitta di Sarkozy alle presidenziali. Ma sul centro-destra plana lo spettro del Fn che, in un momento di crisi delle grandi formazioni moderate, potrebbe attirare più di un elettore. Il partito di Marine Le Pen complica la strategia dell'Ump e finirà per avere un ruolo chiave nel ballottaggio. Le destre troveranno un terreno comune o andranno per strade diverse, facendo un favore ai socialisti?

Altro elemento chiave, e quasi certo, di questo scrutinio è l'astensionismo, che oscillerebbe dal 37 al 41%; dato che verrebbe a confermare la difficoltà dei partiti a coinvolgere gli elettori: quasi nove francesi su dieci non si fidano dei partiti, e ritengono che i politici non tengano conto della loro opinione e delle loro necessità, quali l'efficienza dei trasporti, l'occupazione, gli alloggi sociali. L'astensione potrebbe risultare più forte a sinistra che a destra, con un margine di circa sei punti, segnale del disincanto degli elettori del Ps. E anche dove si presume che possa resistere, la sinistra appare in calo rispetto al 2008, data delle ultime elezioni amministrative.

Twitter aggira il divieto, ma Erdogan può farlo tacere

Cosa sta succedendo nella rete turca? Sarebbe più appropriato chiedersi cosa sta avvenendo nella società turca per comprendere azioni, riflessi, implicazioni e risposte tra Governo - o meglio Erdogan - e popolazione civile. Un popolo, quello turco, in cui, tra le tante contraddizioni - e ricchezza - rappresentate da almeno dieci religioni e ventidue etnie e minoranze, si vive ormai da anni una spaventosa dicotomia tra l'età media di chi governa - 57 anni - e popolazione governata, al 50% sotto i 26 anni; una classe dirigente figlia del boom degli anni ottanta, con una scolarizzazione media minima, e una popolazione giovane mediamente laureata. Una società entrata in crisi quando il sistema della produzione di media qualità a bassi salari non è più stata sufficiente ad assicurare equilibrio economico e pace sociale. Con la tecnologia, l'istruzione, la rete, la formazione all'estero dei giovani, sono esplose le tensioni.

Se non partiamo da questo, e limitiamo la nostra conoscenza a Istanbul - in sé caso e modello unico, ed eccezione interna anche in Turchia - e non consideriamo le continue tensioni tra un modello di Stato laico e le continue tensioni verso un modello di tipo religioso - appare davvero difficile comprendere la fobia, quando non vero e proprio terrore, verso la rete, internet, il web, da parte del Governo.

Una guerra tipica di chi, appare evidente, semplicemente «chiude quello che non comprende» e che quindi non sa gestire. Una guerra intrapresa qualche anno fa, con la legge sulle telecomunicazioni digitali che consentiva ad un atto amministrativo di polizia, sottoscritto da un qualsiasi tribunale (senza competenza territoriale) di chiudere qualsiasi sito, blog, pagina web, a semplice istanza della persona, ente, amministrazione lo ritenesse «lesivo dei valori e dell'ono-



Con lo spray sui muri: le istruzioni per aggirare il blocco di Twitter in Turchia

IL CASO

MICHELE DI SALVO
twitter@micheledisalvo

Il blocco by-passato dagli utenti turchi: più 30% di tweet nelle ultime 24 ore. Ankara però può isolare le dorsali web: guai in vista anche per noi

re della nazione turca», e per una sentenza recente estensiva «anche del governo». In pratica da cinque anni è praticamente inaccessibile wordpress, non solo singoli blog né solo di cittadini turchi, ma qualsiasi contenuto. A seguire è stata la volta di YouTube e la limitazione di alcuni servizi Google. Tutto questo almeno sino alle proteste di Gezi Park quando le informazioni verso l'estero vennero veicolate tramite i social network, in particolare per la sua immediatezza attraverso Twitter. Anche qui c'è stata una nuova «interpretazione estensiva della

legge» secondo la quale «pubblicare foto degli scontri equivaleva a diffamare il governo». Con la successiva «caccia all'uomo» in tutta la Turchia, con giovani arrestati per un tweet ed agenti che setacciavano la rete schedando i profili e cercando le persone dietro un nickname.

La «terribile minaccia» ha spinto Erdogan a intraprendere una sua personale crociata contro il concetto stesso di social network, strumento a suo dire attraverso il quale forze estere, eversive, estremiste, quando non addirittura terroriste intervenivano per destabilizzare il Paese.

CENSURA PER DECRETO

Il governo ha cominciato con un decreto esecutivo che imponeva ai provider di «filtrare e rendere inaccessibili» ai propri clienti tutte le pagine contenenti una lista di 180 parole (diventate in tre mesi 310) pena la revoca delle autorizzazioni. Non contento di questa limitazione, il nuovo «decreto progressivo» di Erdogan stabilisce che entro il 30 marzo qualsiasi social network diventerà inaccessibile in Turchia. Che tu sia politico, giornalista o studente, impresa o privato cittadino, ma anche cittadino straniero in vacanza o per lavoro, nessuno potrà ac-

cedere nemmeno a Facebook per ricevere posta e restare in contatto con i propri amici, colleghi, parenti.

Ovviamente per primo è toccato a Twitter, che nell'ultimo anno è pericolosamente passato da 380mila a 2milioni di profili registrati in Turchia. La rete, manco a dirlo, si è scatenata, alla ricerca di soluzioni alternative, sia ufficiali che attiviste, perché l'accesso al web, la sua limitazione, non è più una questione locale, nazionale, regionale o territoriale, ma riguarda l'ecosistema delle comunicazioni globali. Oltre al pericoloso studente reo di protestare contro l'abbattimento degli alberi di Gezi, il web e i social sono strumenti di comunicazione sociale, aziendale, relazionale. Il solo paese che è completamente fuori da internet è la Corea del Nord, che in qualche modo è anche «fuori dal mondo». Anche la Cina, unico paese con una sua rete, tra mille filtri e limitazioni, di fatto consente una limitata osmosi, consapevole della indispensabilità dello strumento, vivendo

dolo spesso come male necessario, e nondimeno avendo affinato un sistema di gestione interno che facilita il controllo sfruttando i rischi della rete a favore del regime.

Non è ancora chiaro se e quali e quanti filtri «meccanici» Erdogan vorrà mettere sulla rete turca, di certo il tipo di intervento che immagina dovrà avvenire, per essere radicale ed efficace, anche sulle dorsali, quelle autostrade digitali che come gasdotti trasportano le informazioni sul web. Il problema, per tutti, è che dal Bosforo, come le petroliere, passano anche 6 delle 12 dorsali che collegano in rete l'Europa con tutti i Paesi del mar Morto e del mar Caspio per ricongiungersi a nord in Russia e a est in India. Interventi meccanici non dichiarati ma estremamente prevedibili visto che il web ormai offre molte soluzioni per bypassare i divieti. Ed Erdogan dovrebbe imparare che chiudere ancor più una pentola a pressione già al limite non è né saggio né utile.

Con profonda commozione
piangiamo il compagno

FRANCESCO COGHENE

Segretario dello Spi della Sardegna e militante della Cgil impegnato per tutta la sua vita in difesa dei lavoratori e dei pensionati.

Il 21 Marzo è mancato
all'affetto dei suoi cari

ADELIO BERTONCELLI

Ne danno il triste annuncio la moglie Maria, la figlia Mara ed il nipote Riccardo. La camera ardente Lunedì 24 Marzo dalle ore 14 alle ore 16 presso la camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore di Bologna. Non fiori, ma offerte all'ANT.

Bologna, 23 Marzo 2014

12/03/1984

12/03/2014

CARLO GARDINI

Sei sempre nel nostro cuore
Enrica, Gianni, Nidia, Manuela
Castel Maggiore, 12/03/2014

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Nord-Ovest

Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846

e-mail: filiale.torino@system24.com

Per annunci economici e necrologie
telefonare al numero 06.30226100
dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola
(non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)